

---

## I MARGINI DELLA CONOSCENZA

*Paolo Francesco Pieri*

---

L'uomo, il mondo e le parole non si danno mai in sé ma come effetti delle nostre pratiche conoscitive che, nel loro instaurarsi, costringono questi tre elementi a ridefinire le loro fisionomie e le loro stesse relazioni.

*La conoscenza  
contemplativa*

In un approccio di tipo contemplativo, il soggetto gli oggetti e i concetti sussistono tra loro separatamente e prima e fuori della conoscenza. In questa modalità, la conoscenza viene a fondarsi allorquando approdi in un luogo puro ed esterno, a cui essi rimandano come 'significanti'.

L'opera della conoscenza è un puro cancellare e smascherare soggetti, oggetti e concetti dislocandoli in un prima o in un oltre positivo. È, infatti, questo prima sovratemporale e questo oltre extrastorico che vengono a costituire la storia vera.

Da lì, questo unico positivo, esterno all'uomo al mondo ed alle parole, si fa garante dei significati (impossibili a raggiungersi nella 'finitezza' esperienziale che pur va accadendo).

Ancora, in questa prospettiva come avviene nell'ovvio e nel senso comune (che, non sa di essere tale), si guarda la realtà come rappresentazione soggettiva prodotta da soggetti psichici in sé che, oltre a tale psichismo interno, hanno dei corpi senzienti chiusi altrettanto in sé.

Sempre all'interno di questa prospettiva si dice che la realtà esiste indipendentemente dal soggetto considerante: fuori del soggetto e fuori dal concetto esiste una cosa così com'è, un mondo là fuori da rispecchiare e su cui riflettere indipendentemente dalle nostre interpretazioni e rappresentazioni, dalle nostre sensazioni e dalle nostre percezioni, dai nostri pensieri e dai nostri sentimenti.

Quindi, si afferma da una parte l'esistenza di un soggetto con delle proprie rappresentazioni, con una propria fantasia interiore, con un immaginario e con capacità memorative; si afferma dall'altra parte che il mondo fuori va percepito 'normalmente', immediatamente, realisticamente.

Se si chiede che la rappresentazione soggettiva della realtà sia colta indipendentemente dalla realtà esterna, a sua volta colta altrettanto in sé (che esista quindi una distesa di cose interne ben separata da una distesa di cose esterne), si chiede ancora che la verità delle cose (esterne ed interne) sarà raggiunta quando questo soggetto (esistente come lo si è prima descritto) una volta capace di rinunciare alla propria soggettività, avrà saputo percepire normalmente il mondo e se ne sarà fatto l'idea riproducendo nella sua testa (ora sgombrata di tutte le sue rappresentazioni) un'immagine neutra, astratta e universale.

### *Pratiche gnoseologiche*

La prima prospettiva mette in scena l'io, il Mondo e la Conoscenza come tre elementi primi che si rispecchiano disinteressatamente.

Qui si vuole invece sottolineare che non c'è mai uno stare a guardare disinteressato e originario: siamo sempre dentro esiti di pratiche gnoseologiche. È in questo continuo rispondere e corrispondere che si istituiscono l'io, il mondo e le categorie conoscitive.

Prima della conoscenza non ci sono un io puro, un mondo puro, una categorizzazione altrettanto pu-

ra, né c'è un oltre della conoscenza in cui si possa raggiungerli. Essi sono garantiti soltanto dalla loro storia interna fatta di riassetamenti e riorganizzazioni delle pratiche gnoseologiche.

Prima di tali pratiche non c'erano un uomo, un mondo, un sapere. Tutti e tre prendono corpo insieme e contemporaneamente al formarsi di uno spazio di 'differenze triadiche' (di carattere finito, esperienziale e linguistico), costituendosi rispettivamente in quanto 'interprete', 'realtà interpretata' e 'interpretazione'.

Nella prospettiva gnoseologico-contemplativa il sapere che i soggetti, gli oggetti e i concetti sono costruzioni è considerato negativamente tanto da richiedere un lavoro di puro smontaggio, sino a scoprire il soggetto esistente (posizione ontica), l'oggetto puro (posizione ontologica), il significato essenziale (posizione strutturalistica). Qui invece, il sapere che i soggetti gli oggetti e i concetti sono stati costruiti e che esistono proprio ed attraverso l'instaurarsi di una differenziazione iniziale (ovvero dal venire ad essere di una posizione teoremativa), non domanda un'operazione verticale — attraverso la quale risalire o discendere ad un prima e ad un oltre della conoscenza —, bensì afferma che — proprio perché essi sono stati presi ed avviati nella conoscenza, dal 'nulla' che erano — rimandano continuamente ed orizzontalmente allo stesso processo conoscitivo colto come infinito spazio di pubblicizzazione.

Attraverso l'affermarsi di questa prospettiva, perde senso il problema della conoscenza come raggiungimento di un oggetto esterno (sia esso l'universo della storia individuale, sia esso l'universo della storia collettiva). Non abbiamo in questo caso un soggetto che sussiste oltre la conoscenza che, da questo oltre, *cerca* di conoscere; non abbiamo neanche un oggetto altrettanto esterno alla conoscenza che *attende* questa

o a questa *si sottrae*; non abbiamo neanche una conoscenza, esterna agli oggetti ed ai soggetti, che, da sola e prima di trovarsi in qualsiasi urto con gli oggetti e soggetti stessi, *cerca*.

*I margini  
della conoscenza*

È la conoscenza nel suo insediarsi pratico che ci dice con una parola piana chi è quel soggetto, chi è quell'oggetto, cos'è quella particolare forma di sapere. È l'instaurarsi di una viva certezza che permette il definirsi e ridefinirsi di un sistema di relazioni tra tutto ciò che chiamiamo realtà, così come è all'interno di un certo sapere che vengono a costituirsi i soggetti e i rapporti tra loro e il mondo: prima del sapere costruito non c'era già un certo uomo, un certo mondo ed un certo sapere, né erano tanto meno possibili contratti, transazioni o reciproche contemplazioni.

Solo insediandosi lo spazio di una costruzione di individui separati tra loro, o di un uomo separato dal mondo e dalle cose o di un soggetto separato dall'oggetto, possiamo magari parlare, di volta in volta, di transazionalismo, di contrattualismo, di conoscenza anche contemplativa.

Tutti questi sono concetti istituiti — da e che, al tempo stesso, rinviano — a una 'iniziale' differenza venuta ad essere nel processo della conoscenza. Su tale costruzione teoremativa, allorquando non saturi totalmente la conoscenza stessa, possiamo interrogarci (genealogia) solo a partire dal luogo in cui veramente *si trovano* (avviate e legate) le categorie conoscitive e, di rimbalzo, gli stessi soggetti (ermeneutica).

